

1.º MAGGIO



SOMMARIO: Alla parola l'osanna — La strada (S. Bertelli) — Manifesto ai lavoratori — Decalogo socialista (E. De Amicis) — Umanità, versi (A. Cabrin) — Un'eredità giacente (E. Ferri) — Pane e libertà (A. Costa) — La Storia (A. De Bella) — Contadine coscienti (E. Caldara) — Sotto l'albero del 1.º maggio (P. Valera) — Chiacchiere (Nella) — La voce delle cose (E. Cicotti) — I versi per il popolo (A. Nosari) — Facendo propaganda (E. Lonca) — L'edera, versi (G. Renzi) — Voto plurimo o suffragio universale (G. Gatti) — La lotta eterna (G. Trespiotti) — La marcia politica del socialismo in Italia.

INCISIONI: Oppressi e oppressori (G. Buffa) — Mentre i figli del proprietario giocano in giardino (C. R.) — Un lutto (C. Agazzi) — L'abbruttito (P. Chiesa) — Anche stasera pane solo (G. Crosta).

DELLA

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

ABBONAMENTI:
Anno L. 3 - Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75.
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 25.

Proletari di tutti i paesi: unitevi!

CARLO MARX.

UFFICI:
Direzione ed Amministrazione
Via Untone num. 10
MILANO.

ALLA PAROLA L'OSANNA

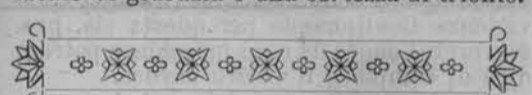
INTORNO a noi è miseria, dolore, delitto. La visione del bene abbeggia nelle coscienze. L'auspicato trionfo della giustizia matura nelle iniquità del presente.

Le arti figurative, rinnovellate in un bagno di vero, presentano le brutture dell'oggi. Alla parola — magia ministra del pensiero — l'inno della speranza, il grido della ribellione, il peana delle lotte, l'osanna delle vittorie.

Veda il lavoratore qui rispecchiare le sue miserie — l'oppressione, la fame, l'abbruttimento — legga qui le sue aspirazioni, i suoi diritti, il suo avvenire.

Così, fatto cosciente, curva nel lavoro la schiena e gronda sudore, lagrime e sangue; ma drizza fiero la fronte, e al vecchio mondo atterrito parla delle sue rivendicazioni.

Alla parola l'osanna. Non violenze, non ceppi ne frenano il corso. Fatale come la legge del progresso, la parola si diffonde nello spazio e nel tempo, si incide nelle menti, vibra nei cuori. Tra le miserie e i dolori, essa dice l'osanna, perchè un ideale di giustizia è una certezza di trionfo.



LA STRADA

Vedo una strada lunga, disuguale, sassosa, piena di fango nell'inverno, di polvere nell'estate. Essa incomincia nella putrida palude del privilegio, finisce alla ridente pianura della giustizia sociale, che il sole dell'avvenire illumina e saluta.

Milioni di esseri, di paria, di diseredati, lungo i fossi della via, curvi e macilenti, miserabili ed abbruttiti, alle prese con la denutrizione, la pellagra, la fame, lavorano giorno e notte per estrarre da quei fossi le ricchezze che ivi natura depose a disposizione di tutti, a ricompensa del sudore fecondo.

E lavorano ed estraggono logorando la loro misera esistenza. Altri esseri, i fortunati i privilegiati, nell'ozio beato stanno ad osservarli, prendendo quanto quei derelitti estraggono dai fossi profondi e non dando loro che una manciata di farina ogni tanto perchè il lavoro non venga sospeso.

E lavorano, ed estraggono, chiamandosi fortunati che l'ozioso gaudente serbi loro quel posto che solo può fruttare la manciata di farina. S'ingegnano a vivere, o press'a poco, cadendo, morendo, non si sa dove, non si sa come.

E lavorano, ed estraggono, ma lungo la strada sassosa, disuguale, essi camminano continuamente, faticosamente nei brevi intervalli del lavoro.

Camminano e lavorano con il pensiero fisso ad una mèta, di cui la speranza sorride. È il 1.º maggio. A decine, a migliaia, a milioni, quei paria, quei diseredati abbandonano il rude lavoro dei fossi, coscienti della loro forza raddrizzano le schiene curve, ed uniti come un uomo solo, con le braccia incrociate si pongono in mezzo alla via.

Gettato uno sguardo alla strada percorsa, volgono gli occhi desiderosi laggiù, alla pianura ridente che li attrae.

« Hurrà! La distanza è diminuita, hurrà! ci avviciniamo semprepiù! »

E le braccia conserte, la testa ergetesi fieramente, gli occhi volti a quella mèta che loro sorride, i paria, i diseredati, i maledetti, con la loro sola inattività fanno tremare i dieci parassiti sulle loro gambe.

E il 1.º maggio passa. E quegli uomini fortificati dalla speranza di una prossima redenzione, curvano ancora la fronte, tornano al penoso lavoro aspettando il futuro 1.º maggio per misurare ancora con lo sguardo la distanza che li separa dalla mèta desiata.

Avanti, avanti, o paria! Siamo il numero, il diritto, siamo la forza. Avanti, la strada è lunga e penosa, ma noi ne abbiamo percorsa la parte maggiore, e la storia ce lo insegna.

Avanti! Ed il 1.º maggio, in cui alte le braccia vigorose noi saluteremo il sole novello dall'immensa pianura della giustizia sociale conquistata, non è lontano.

Avanti! Che nessuno si lasci cadere spassato lungo la via, la nostra è la marcia santa dei diritti dell'umanità. Avanti, l'avvenire è nostro, viva il Socialismo!

Empoli.

GIUSEPPE BERTELLI

Compagno lavoratore,

Tu qualche anno fa non eri elettore e non ti curavi neppure di diventarlo. Molti tuoi amici facevano come te e peggio di te: nel tempo delle elezioni mangiavano e bevevano per conto di questo o di quel candidato, e andavano a casa ubbriachi, sghignazzando di coloro che se la prendevano calda.

A poco a poco la dura esperienza ti ha fatto cambiare idea.

Tu avevi un campicello, e i debiti e le imposte cominciavano a mangiarselo, come avevano già mangiato la piccola bottega e la piccola officina dei tuoi vicini. Te l'avevano predetto cento e cento volte i socialisti.

Tu avevi fra i tuoi figlioli il più bello e robusto giovinotto, e te lo mandarono a farsi ammazzare in Africa; e questo fu il tuo ultimo tracollo.

Diventato nullatenente, hai provato come sono trattati i poveri.

Quando ti recasti in Municipio per reclamare sul servizio del medico o della guardia o del maestro, ti dissero che tu non paghi tasse e perciò non hai diritto d'essere tanto esigente.

Alla Congregazione di Carità (alla quale prima non potevi ricorrere per quel campetto indebitato) ti dissero che, se sei povero, la colpa è tua e di tua moglie che metteste al mondo troppi figli.

Tuo padre, vecchio, inabile al lavoro, bisognoso di molte cure e di buon vitto, dovesti rassegnarti a vederlo deperire in casa tua senza soccorso, mentre a molti vecchi e giovani fannulloni lo Stato regala le pensioni abbondanti.

Fosti tentato di andare in America; ma non hai trovato i soldi per il viaggio. Allora girovagasti in cerca di lavoro come il mendicante in cerca di pane.

Disoccupato alla città, ti rimpatriarono come un malfattore, perchè non avevi mezzi di sussistenza.

Quando scioperasti insieme coi tuoi compagni, fosti condotto in guardina per aver gridato « Lavoro e pane! », e un vostro amico che cercava d'aiutarvi contro lo strozzinaggio dei padroni fu messo sotto processo e condannato, mentre i padroni vi affamavano tranquillamente, chè al vostro posto lavoravano i soldati.

E hai sentito che anche in Sicilia, che pure è il paese del già ministro Crispi e dell'attuale ministro Rudini, i soldati hanno sparato sui poveri contadini stanchi di fame.

I tuoi bambini crescono male, perchè mangiano male; non possono istruirsi, perchè devono già lavorare per aiutarti.

Tua moglie è vecchia prima del tempo, perchè sta rinchiusa in fabbrica per dodici ore al di.

Sul lavoro siefe tutti avviliti, e non cercate neppure difesa, perchè vi persuadete che la cosiddetta giustizia per voi non c'è.

Fra le strette della tua miseria e vivendo con molti compagni di miseria, tu hai cominciato a ragionare e a pensare seriamente ai casi di noi poveri.

Hai compreso che le leggi non possono essere buone per noi dal momento che le hanno fatte sempre i ricchi sfruttando i poveri, ignoranti, ingannati, trascinandoli col danaro, colle promesse, colle minacce, colla corda del pane, a votare per degli imbecilli o per dei furbacchioni.

Hai visto che i ricchi si lamentano bensì del governo; ma al momento buono lo sostengono e lo fanno sostenere, perchè vogliono averlo sempre nelle loro mani; vogliono che la continui sempre come oggi che il governo, in cambio d'esserne il rappresentante dei diritti di tutti i cittadini, è l'agente dei ricchi (si chiamano codini o liberali), è il nemico dichiarato della poveraglia lavoratrice, alla quale sono negati il pane e la libertà.

Hai capito tutto, e volesti diventare elettore. Al Municipio del tuo paese ti fecero mille difficoltà; e tu appunto allora ti persuadesti sempre più che ai ricchi ed ai grandi dispiacciono e danno sospetto il diritto e l'unione dei poveri, e ti proponesti più fermamente di non mutar bandiera. E come te hanno pensato migliaia e migliaia di poveri lavoratori, che nelle recenti elezioni politiche hanno votato pel partito dei poveri, pel partito socialista, e che si preparano a fare altrettanto e di meglio nelle prossime elezioni amministrative.

Ebbene: sai che intenzioni ha il governo? E esso fa la proposta che, mentre un povero non potrà avere che un solo voto, un possidente potrà averne due, tre — alcuni dicono persino nove — in proporzione della possidenza.

Il governo dice che vuole degli elettori istruiti. Se fosse veramente questo il suo desiderio, penserebbe a fare istruire noi poveri. Invece a lui preme che noi rimaniamo ignoranti; e, da bravo impostore, prende la scusa dell'istruzione per favorire sempre più il ricco (che è quello che può istruirsi) naturalmente a nostro danno.

È tanto chiara la cosa: in un'elezione 10 ricchi con 5 voti ciascuno varranno di più di 49 poveri con un voto a testa. Così il ricco nominerà chi gli piacerà, uno della sua camorra, senza neanche più spendere dei soldi, come fa oggi.

Ma ciò non deve avvenire!

Noi poveri, che non possediamo nulla, che mangiamo giorno per giorno il capitale delle nostre braccia e del nostro cervello, che per poter vivere ci accorciamo la vita, che non abbiamo nessuna difesa contro la miseria e che confidiamo in un nuovo ordinamento di buone leggi, ci lasceremo rovinare l'arma del voto che dà a noi il diritto di concorrere a fare queste leggi?

Ah no! Non solo custodiremo quest'arma e con essa combatteremo sempre, ma vogliamo anche che quest'arma venga data a molti che oggi non l'hanno e che pure sono cittadini operosi ed onesti, a tanti nostri compagni di lavoro, per loro disgrazia ancora meno istruiti di noi; vogliamo il suffragio universale, il voto a tutti i cittadini, uomini e donne, — e precisamente un voto a tutti. Così ai ministri nobili e galantuomini noi poveri plebei vogliamo insegnare che fra gente onesta si combatte ad armi pari.

I deputati socialisti, pochi, ma battaglieri, porteranno la nostra voce in parlamento. Noi dobbiamo aiutarli: dobbiamo agli avversari, agl'indifferenti spiegare, far apprezzare la nostra idea; dobbiamo far comprendere al governo che, se farà votare questa legge, rovinerà più presto ciò che esso vuol difendere; che noi vogliamo mordere contro tante ingiustizie e tanti privilegi per mezzo delle leggi, e che perciò non vogliamo lasciarci mettere la museruola.

Il governo colla sua proposta mostra d'aver paura delle classi povere, e di volerle indebolire prima che esse si sveglino ad ingaggiare battaglia. Se ci vedrà timidi, prenderà baldanza, e noi perderemo. Ma se invece noi ci mostreremo già deesti e coscienti, concordi, decisi, forti del nostro diritto e del nostro numero, se noi ci stringeremo in catena serrata e intimeremo al governo: « Di qui non si passa! », esso batterà in ritirata.

Su, avanti! Dagli operai delle grandi città, nelle quali il nostro partito si è già affermato incutendo rispetto, ai contadini del più umile villaggio dove un sindaco è padrone di campi e despota della legge, tutti i lavoratori devono iniziare: un'agitazione febbrile gridando:

**Abbasso il voto plurimo!
Vogliamo il suffragio universale!**

Decalogo socialista

(a un deputato)

I. Ama la tua patria; ma rifuggi dall'odio iniquo, dal disprezzo stolto e dall'invidia ignobile della patria altrui, perchè non capisce un grande amore in un'anima angusta, e tale è l'anima di chi non riconosce fratelli oltre le frontiere della sua terra.

II. E non nominare il nome della patria invano.

III. Ricordati che vivono nel suo seno milioni di creature, le quali hanno diritto di chiamarla una madre ingiusta e crudele.

IV. Non ammazzare gli affamati che domandano del lavoro e del pane.

V. Non rubare il frutto del sudore altrui.

VI. Non fornicare coi ladri del danaro pubblico.

VII. Non dire il falso testimonio davanti al Parlamento e al paese.

VIII. Non desiderare la gloria barbarica che fa alzare il capo alla nazione e curvar la fronte al diritto.

IX. Non desiderare l'ignoranza e l'ignavia del popolo perchè durino i privilegi della classe che te regge in alto e a lui preme sul dorso.

X. Rispetta la giustizia, difendi la libertà, solleva la miseria e redimi il lavoro, se vuoi che regni la pace sopra la terra.

E. DE AMICIS.

UMANITÀ

L'umanità non è nata ancora.
N. BARBATO.

Quando del Gange a la sonante voce
Unia l'affranto sudra il suo lamento,
Di Manù per la legge Iddio ferocce
Intimava: Lavora, o pigro armento!

Ma dei Bramini contro il feroce impero
Budda scagliò la folgore e i natali
Suoi principeschi disdegnando, fiero
A le genti gridò: Voi siete uguali!

Cinque secoli volsero; ed un biondo
Operaio genti di Galilea
Come putrido e frolo vide il mondo
Gli diè ne' fianchi di Budda l'idea.

Ah! l'ungo schianto e la bufera immensa...
Poi, nella pace, gl'inni trionfali
E il sol benigno su la flora intensa
E un superbo esultar: Noi siamo eguali!

Volser quindici secoli; e dal folto
Del lungo orror che avea coperto il vero
Sbucato, un frate d'Eisleben molto
Stupì dinanzi al rinnovato impero

Dei Bramini: e dal Golgota la croce
Presca, la spine contro i saturnali
Del papa. D'avvenir densa una voce
A le genti gridò: Voi siete eguali!

E la voce s'espande. Avide arpie,
Benedicente Iddio, baroni e preti
Alternavan rapine e avemmarie:
Ma una folla di savi e di poeti

Cennava a l'alba dell'Oltantano.
Marat disse: Oh di Budda cittadina
Ombrava, contro le caste miglior' prove
De' tuoi discorsi fa la ghigliottina!...

Di Marat su la tomba dormon cento
Anni; ma ovunque 'l guardo mio si posa
Te cerca ineano, o popolo redento,
Vaticinata umanità festosa.

Te cerca ineano: chè negli enormi fianchi
Del futuro indugiarti ami tuttora
Mentre prorompe da gli animi, stanchi
D'attesa, il grido redentore: È l'ora!

Un fanciullo gagliardo e ardimentoso,
Percosso il fronte da un vivido raggio,
T'annunzia al vecchio mondo dolovoso;
E percorrendo il suo fatal viaggio,

Commette ai bronzi di cantar la gloria
Del rosso maggio dei lavoratori...
L'Uom nasce; s'apre una novella storia
E muore il Dio dei preti e dei signori!

ANGIOLO CABRINI